

DREPANITANA

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE MAGISTRALE FEMMINILE
DIRETTRICE ANTONIETTA PROGNI CORDARO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
TRAPANI

SI PUBBLICA
UNA VOLTA AL MESE

ABBONAMENTO ANNUO
Italia e Colonie £ 2,05 Estero £ 2,65
Abbon sostenitore £ 5 - Un num sep L. 0,10

“Il Maestro e la Scuola degli Umili nella sua esplicazione statale,,

Relazione svolta dalla nostra Direttrice al Congresso Magistr. Sicil. tenutosi in Palermo nei giorni 20 e 21 Marzo u. s.

A Voi io porto le sinfonie grandiose del mio mare, che pure e il Vostro, ed è del nostro sole!

Io vi porto la voce di Compagni trascurati, d'anime sorelle inabissate nello smarrirsi della delusione.

Io vi reco la face di chi pur vive e spera nell'alta redenzione di nostra Classe, nel riscatto del civile diritto di pareggio, nell'ara grande delle fedi che della Scuola ne idealizzi un tempio.

D'ogni cosa un saluto, un fior di rinascenza.

**

Chi sono e perchè sono? perchè vengo a parlarvi oggi di me, di Noi, delle nostre battaglie, dei tanti dolori comuni, delle incurie sofferte come dei miraggi dolcissimi di nostre rivendicazioni?

Perchè infrango la retorica d'etichetta e mostro a nudo le piaghe vive nostre, e vi sfrendo l'illusione di quest'ora da voi forse attesa come una sosta di liberazione, come una tregua vivificatrice dello spirito?

Chi sono? un muscolo e forse il più fragile della vostra compagine, un granello della vostra energia, un frammento dell'anima vostra. L'espressione di una maturata, legittima ribellione contro l'imperversare di certi sistemi di predominio, contro il maggiorasco in genere, e la sperequazione dei diritti femminili nella specie.

La mia vita? una delle tante pagine della comune odissea magistrale, una delle tante nostre vite sbattute, fluttuanti, tra le forti speranze olezzanti di fede e le mille barriere d'ogni giorno. Una delle tante vite turbinanti tra il sogno audace dell'essere e la conseguente persecuzione pel volere essere!

Chi sono? una sopravvissuta alle comuni delusioni, una sopravvissuta alle fatiche e agli schermi della Vita... la nostra Vita!

E mi presento a voi, ignoti eppur Fratelli, coi segni in fronte delle mischie, ne porto tuttavia le cicatrici, gli strappi all'orlo della veste... e solo all'orlo.

**

Sono una delle tante proletarie della Scuola

e non posso esprimermi che coll'amarazza della paria che tutto ha raccolto, confessioni ed echi di altre parie, tutto ha maturato nei soliloqui densi di meditatività accorata, negli epiloghi cruenti delle ribellioni soffocate.

Quando, giovinetta ancora, andavo ad iniziare il mio insegnamento, mentre mi trasportavo al tempio della scuoletta lontana, sentivo in me la solennità di un pensiero e di una forza nuova, misuravo tutta l'ineffabilità soave del mio lavoro, ritempravo di vite, cesellatore di affetti. E affrettavo coll'anima il mio arrivo tra quelle piccole genti incolte, ma semplici, ma schiette e dalle quali appresso, sotto i colpi del trepido scalpello, apprendevo a intravedere guizzi di bontà e di splendore sì come l'oro attraverso la scorie che l'asconde.

E gustai allora le gioie più serene e più pure del mio ufficio. Dopo fu un'altra cosa.

Vidi deboli scivolare scivolare ed estinguersi, inermi smarrirsi, altri aggredire, imbavagliare colpire. Vidi ghermire la preda depredata, imbastire giudizi, scuopare fedi e vite!

E nello scricchiolio del mattatoio in azione, più di una donna vi lascio affranta i segni del suo essere, più di un uomo accigliato tese i pugni furente e poi li stese sulla persona stanca.

Quanti e quanti episodi, vari tutti per la dizione ed i luoghi, simili tutti per il sistema!

I Congressi hanno la virtù di adunare ad un fine le forze vive di una classe, sondarne i bisogni, le aspirazioni, preparare il lievito per le nuove conquiste, estrinsecare i vari pensieri per formare un solo poderoso pensiero da tramutarsi in unica solutività d'azione.

Opera principale perciò dei Congressi: sincerità di rivelazione, esattezza di constatazioni. Diagnosi cruda ma vera che presentandosi nettamente all'esame del chirurgo, gli suggerisca senza esitanze il metodo di cura e di guarigione.

Affrontiamo dunque risolutamente, con

coraggio e con fede i nostri problemi, la guarigione verra, sarà tanto più prossima quanto maggiore l'intensività della nostra energia.

Raccogliamoci nella solennità di quest'attimo che inesorabilmente va per fuggire, facciamo che lasci sigla di fiamma nel nostro cuore assetato di considerazione e di soddisfazioni.

- Ci chiamano i precursori della civiltà, i fatidici della terza Italia, non basta.

Io dico ai nostri Governanti. Elevateci, valorizzateci!

Ripeto ai Colleghi: «Rinnoviamoci e con noi rinnoviamo e valorizziamo la scuola!»

Parlo della nostra scuola, dell'umile scuola che se non ci dà lo scienziato, il filosofo, l'intellettuale solitario, getta le prime sementi di cultura, ci prepara l'Uomo e il Cittadino, ci dà il lavoratore agguerrito contro l'insidia del pregiudizio e la brutalità di principi violenti.

Un mattino atroce, quando le porte della Patria si aprivano al passaggio dell'orda austro tedesca, e le nostre terre da noi duramente riscattate, le tombe dei nostri Caduti, le donne e gli armenti furon preda del nemico imbalanzito e rapace, fu un attimo di sgomento, di terrore, d'esitazione mortale. Poi si mormorò a bassa voce, si disse e si gridò più tardi: Toh... e la scuola? E allora proprio la nostra scuola venne ricordata, esumata, additata.

Non mancarono gli accusatori, i denigratori perfino.

Strano intanto. Chi, prima dell'immane disastro, aveva pensato a questa piccola palestra d'azione? Chi s'era chiesto cosa pensasse, che facesse, come vivesse, lo stuolo degli umili manovratori di macchine minime, di masse proletarie rozze e difficili? Che cosa e mai contato un maestro?

Che cosa è stato fin qui il Maestro? Un qualche cosa ritenuto a volte inferiore allo stesso licenziando di scuola tecnica, uno fra i tanti dell'anonima e amorfa fanteria sociale.

Chi si è mai occupato sul serio della sua esistenza e della sua fucina?

Preghiamo le Colleghe a volere indulgere per il ritardo con cui vede la luce il presente numero di Drepanitana. Tale ritardo è dovuto alla mancanza di energia elettrica. Contiamo fra giorni allestire il numero di aprile.

Chi si è mai chiesto se *tutti* fruiscono dell'azione benefica della scuola e corrono a varcarne la soglia così come al santuario delle loro credenze?

Si è parlato tanto d'analfabetismo, ma come si è parlato di *sport* di *law tennis*, di tango.

Si son votate persino delle leggi speciali pel Mezzogiorno, chi si è curato poi di accertarsi se tali leggi venissero o no vigorosamente applicate? La percentuale degli analfabeti che tutti gli anni, prima di questa tragedia storica che rosseggia la terra, emigravano dall'Italia per trasportare altrove l'inferiorità culturale di casa nostra, sono ad attestare inesorabilmente che nei campi della scuola non tutti i mietitori vengono a falciarne la messe opulenta.

Dopo cinquantanni d'istruzione obbligatoria accade sovente d'incontrarci in operai e in contadini che non *sanno di scritto*.

E mi accade ancora di vedere frotte di soldatini raggruppati ad uno di essi, che fa da segretario e gli parlano la favella del loro cuore per tradurla in caratteri da inviare ai cari lontani.

E analfabete furono le fiere brigate siciliane che con oltreumano slancio sferzarono il nemico tra le nubi e le nevi, nell'ora dei Giganti, colla dedizione suprema della ricca giovinezza sull'altare della Patria.

L'esorbitante numero degli immigrati italiani analfabeti ha strappato persino un decreto d'espulsione al Presidente della Confederazione americana. Ciò non può che gitare fasci d'ombra dolente sul nostro popolo illetterato e cieco, cieco, malgrado i bagliori del nostro bel sole, malgrado la luce delle anime nostre. Tale analfabetismo è causa non lieve della disoccupazione magistrale lamentata e su cui mi trattenni in apposito studio (n. 10 • Drepanitana • 1916).

Si pensi quindi a diffondere l'istruzione obbligatoria così come si va oggi a cogliere i fiori del patriottismo e del valore. Le scuole come il sole s'ergano per tutti e siano tante quanti errori a plaga.

Ho detto dell'insufficienza quantitativa delle scuole, accennerò brevemente alla loro essenza qualitativa. Comincerò delle cosiddette *case della scuola*.

Malgrado una legge al riguardo, esse non invitano spesso il piccolo frequentatore ad animarle, ad avviarle. Hanno troppi crepacci, troppa poca scintilla di gaiezza! E lo scolaro vi entra musone, infastidito, no-lente.

Lo Stato non ha riconosciuto fin qui l'importanza di una igiene scolastica vera e propria. Ha avute delle sporadiche promesse d'interessamento che è rimasto nel suo periodo nebuloso di *pura intenzione*. Anche giorni fa si riuniva presso la Direzione Generale dell'Istruzione primaria una Commissione *ad hoc* per istudiare i problemi più

impellenti d'igiene. Ne ignoro le determinazioni, ma se qualche cosa di bene possa uscirne non sarà certo per la direttiva risoluta dello Stato, sibbene per la risolutezza operosa del funzionario che in questo momento presiede alla Direzione generale della Istruzione primaria.

Lo Stato ha lasciato ai patronati scolastici l'opera d'assistenza previdente e provvidente, la facoltà d'istituire sanatori, ospizi marini e detti.

Ma per sola largizione filantropica di Enti non si può innovare e sviluppare la scuola, si dà formarne il tipo di una vera istituzione sociale.

Occorre che lo Stato intervenga direttamente e ne imponga lo sviluppo con mezzi idonei e sicuri.

Vorrei accennare ai programmi. Intendo no essi fornire al discepolo delle abilità puramente meccaniche o si propongono di *scolpire* soprattutto e al disopra d'ogni destrezza, l'Uomo e l'Uomo italiano? Mi permettano di dubitarne.

Come di recente ebbi ad affermare, in Italia è mancata la scuola tipica, essenzialmente *italiana*. Abbiamo avuto le scuole, le varie scuole, le larve d'assistenza scolastica, il Cristo del Maestro, il lusso di *Parlamentari scolastici*.

Da qualche ingenuo che ha preso sul serio il suo compito, si è gridato contro l'indecorosità della più parte dei locali scolastici, contro il soccorso arido che dal patronato perviene allo scolaro indigente a metà d'anno scolastico e in che misura.

Si è gridato contro il rinvio a casa dei mocciosi infetti, contro le selezioni restrittive che mantengono l'analfabetismo, si è imprecato alla indigenza che uccide, alla muffa che affoga, all'inerzia che sgomenta e intorpidisce. Si è protestato contro i banchi che storpiano le tenere schiene, contro quel materiale che manca ad aprire a vasti orizzonti il pensiero del piccolo frequentatore e non lo sprona a individuali ricerche, non lo incatena alla virtù della scuola, perché la scuola non ha fascino, la scuola non ha anima divinatoria delle piccole tendenze, dei piccoli palpiti che dovranno più tardi tradursi in poderose esplicazioni di coscienza propria, nel contrasto dinamico degli elementi sociali, nella forgia dei possenti del fuoco d'azione e laddove urge, di *reazione*!

È tutto fiato sprecato. Noi stessi chiamiamo imbelles talvolta l'audace che vi toglie la maschera al paziente assonnato e ne mostra le rughe e i tratti scomposti.

Noi chiamiamo temerario chi osa accostare la fiamma della luce alla sfinge di similoro e vi grida che non è oro quello che non è sorriso il ghigno, come non è virtù la menzogna, l'umiltà, l'acquiescenza.

Noi simuliamo con noi stessi. Viene un

Ispettore inviato dal Ministro a visitare le nostre scuole?

Cerchiamo di occultare le peggiori, rimpiannunciamo alla meglio le meno peggiori. Abbiamo quasi vergogna a mostrare la verità quale e non ci accorgiamo che in tal modo non facciamo che continuare i conati dello spasimo al paziente incappucciato nella maschera del sonno, non facciamo che aggravare i solchi della mummia ghignante.

— Un R. Decreto del 14 ottobre 1901 concede 113 della spesa ai Comuni e agli Enti morali che acquistino arredi e banchi scolastici, secondo le norme igieniche approvate dal Ministero. Ma quanti Comuni si son fatti autorizzare a ciò? quanti hanno *potuto pensare* di farsi autorizzare per ciò?

La Collega Branca della Commissione Esecutiva, con lettera da me pubblicata nell'agosto 1916, parlava come di una conquista dell'Unione, della ottenuta *Casa della Scuola* per le rurali. Ma quante case della scuola sono sorte in fatto? Ma se nemmeno le *urbane* ne dispongono, ad eccezione di pochi centri di primaria importanza?

Dov'è la conquista? *nel consentimento generoso* dello Stato a che dai Comuni si faccia?

Ma che possono i Comuni se, oberati come sono da imposte, vengono già abbastanza sfruttati dalle esigenze della pubblica istruzione, così com'è? Che possono i Comuni che, anche a retribuire malamente il Maestro, son costretti a guardarlo come un succhione che attenti alla esistenza delle loro grame risorse e ad ogni progettata riforma scolastica vedono un attentato alla loro salute?

Abbiamo la virtù di essere sinceri, almeno in quest'ora.

Un male non si estingue con occultarlo. Noi siamo un popolo ancora bambino, la nostra è una Nazione giovane, molto giovane e la precocità dello spirito latino non può pesare sulla espansione della sua vitalità.

Fra tutti gli altri suoi problemi, lo Stato (tranne che nella retorica ufficiale dei Congressi), non ha quasi mai seriamente pensato alla virtù vera della Umile scuola e del suo più umile fabbro, così umile che non può nemmeno nascondere sotto una *blouse* il suo vestito spesso fin troppo lucente.

Se così non fosse non avremmo tuttavia nel Maestro un salariato a tre lire e 75 al giorno, non avremmo quella grande mostruosità che è il Monte pensioni, l'incubo del paria che dopo essersi aggirato tutta una esistenza attorno agli stenti e alle rinunzie, procura di rimandare fin quanto possibile il meritato riposo.

E si attacca quale bestia frustata agli scanni dell'insegnamento per sfuggire alla visione del *crudo* Monte. E l'arcigna indigenza siede finalmente al suo desco, con una lira

e 36 centesimi al giorno di pensione, frutto questo di studi e modifiche di tante Commissioni laboriose e altruiste!

Non avevamo nemmeno uno stato giuridico, esso da poco più di un decennio ci è stato consentito e per opera di un ex Ministro siciliano, il più bersagliato che mai dalla bufera politica del tempo.

— Abbiamo ancora l'anormalità dello spargimento fra maestri e maestre.

Da sei anni, per esso « Drepanitana » fida sentinella avanzata del diritto magistrale femminile italiano, vive la vita intensa dell'agitazione di risveglio e d'operosità redentrice.

Le coraggiose pioniere del buon diritto da sei anni stanno al loro posto di trincea. Presso la redazione del piccolo foglio organizzatore si adunano migliaia di adesioni d'ogni plaga d'Italia.

Ed in ogni adesione e un inno, un assentimento entusiasta, un sorriso di gratitudine, uno sbocciar di corolle rigenerate, benedicienti tutte.

L'estate scorsa, il Comitato Ass Mag femm italiano si ebbe dal Capo di Governo l'assicurazione che tale anomalia giuridica verrà a cessare colle riparazioni del dopo guerra.

Non basta, occorre che le Maestre d'Italia intensifichino sempre più la loro fede nella lotta. Chè le conquiste si strappano per sublimità di valore e di fede e non si implorano per concessione di forti a gnomi.

Le vittorie si impongono coll'azione e colla lotta. Ogni lotta come ogni sforzo in essa, segna un elevamento nella specie.

I meschini naufragano, i mediocri si allenano, gli esseri superiori giganteggiano.

* *

Chiedo venia di questa digressione e torno al mio dire. Dalla mia rapida e sommaria analisi due considerazioni di fatto appaiono evidenti: abbiamo una scuola rachitica da un canto, abbiamo il Maestro malcontento e dolorante dall'altro.

Il Ministro inglese Fischer alla Camera dei Comuni or non è molto, disse, un maestro che ha la ansietà del domani, ch'è depresso dalle preoccupazioni della vita materiale e un cattivo educatore, e un pericolo sociale.

Ora lo Stato italiano si è mostrato punto preoccupato dell'opera del cattivo educatore come del lievito del deficiente scolaro.

Ha tenute aperte le scuole perchè in ogni nazione civile sono delle scuole pubbliche. Ha dato dei programmi perchè la pedagogia esige vi sieno dei programmi, ma non un programma ha elaborato, ha tracciato, ha scolpito, a monumento nazionale, a cardine della gran macchina incubatrice del nuovo popolo italiano, quale lo concepiva l'Asseritore dell'Italia fatta.

Ogni Ministro ha avuto il suo program-

ma. Ogni programma è stato a volte in contraddizione al precedente o al conseguente. E la scuola è proceduta a tentoni, come un infante sostenuto da bretelle non sempre uguali, come un cieco condotto dal fiuto del suo mastino.

Gli archivi della Minerva si sono arricchiti di molti *dossiers*, ciascuno recante l'impronta personale dell'Uomo politico che l'ha corredato. E così accanto al *dossier* proclamante la *laicità della scuola*, è l'altro, tendente a rimettere *l'insegnamento religioso* nelle scuole.

Accanto all'incarto che approva l'insegnamento del *lavoro manuale* è il piego che lo elimina. Un po' si attenua l'importanza dell'insegnamento della storia, fino a considerarla *materia invaluabile*, un po' la si chiama alla dovuta considerazione, coll'*ora della Patria*.

A volte si riesuma il culto della flora, e giu una serie di celebrazioni di *feste di alberi*, con relativi discorsi, musiche e gratificazioni, tal'altra si lasciano dormire campi e foreste indisturbati.

Si *avoca* la scuola elementare allo Stato e si lascia in facoltà dei Comuni di mantenere o meno le proprie scuole.

Si largisce un beneficio ai Maestri iscritti nei ruoli provinciali non si concede ai dipendenti dei Comuni autonomi che dopo un'odissea di petizioni, di comizi, di proteste, da ripetere ad ogni beneficio.

Si ritiene da tutti che l'educazione umana e scolastica, debba iniziarsi negli asili col culto scrupoloso delle pianticelle e si lasciano detti asili in balia di enti o di privati, permettendo che le Maestre vengano corrisposte spesso col cinico salario oscillante dalle trenta alle quaranta lire mensili.

Si abolisce la *direzione didattica* con non lieve perturbamento scolastico e si crea il vice ispettore ad arricchire il personale burocratico da gabinetto. Si va per ritornare ancora alle direzioni didattiche.

Si toglie al Prefetto l'amministrazione della scuola credendo sottrarla così alle influenze della politica, e si creano i *parlamentari scolastici*, qua e là *terreni di cultura* del bacillo *violenza*, qua e là semenzai di disordine psicologico dei singoli inferiori.

È stato un caos di determinazioni instabili, imprecise, che ha rivelato l'indecisione dello Stato a premere con mano sicura sulle valvole operatrici di questa colossale forgia della Nazione, tempratrice d'Uomini e di Lavoratori.

Lo Stato non ha pensato ancora a etichettare con *marca puramente italiana* la scuola della Giovane terza Italia.

Non ha riunito in tavole di bronzo, come il primitivo codice del dritto romano, i capisaldi di un programma ben definito, unico per tutti i partiti, unico come unici sono Dante, Mazzini, Rapisardi. Un pro-

gramma scolastico - statuto che dica gl'intendimenti e i palpiti della Nazione, che tracci la via di un cammino illuminato la vetta di una meta fissa, intransigibile. E non mancano le dottrine di nostri Grandi a che le arcate della scuola se ne facciano propulsatrici.

* *

Si è parlato di riforme di classi, di criteri nuovi di ripartizione e d'altro.

Io credo non si tratti di riformare ma disassolutamente innovare.

Abbattiamo le porte sgangherate dei rosi edifici scolastici.

Il fanciullo paria cresciuto ai rivoli delle fogne, al buio di vicoli tortuosi, all'insulto atroce di miseria schernita, incurata, che lo ha donato di rughe precoci e di germi patogeni nefasti, *trovi nella Scuola dello Stato* (e non nella privata assistenza che *lo umilia*) il bagno salutare che lo purghi per quanto possibile dagli insetti che gli rodono le carni come dal cinismo che gli atrofizza l'anima.

Il fanciullo paria *ami* la scuola, e nella casa scuola che lo Stato gli appresta impari ad amare e a benedire la Patria che nella scuola lo accoglie, lo nutre, lo scalda e lo rende uomo.

Il piccolo proletario italiano venga cresciuto nei templi più belli dell'Arte, nelle flore più gaie di verde.

A lui i giardini migliori del nostro suolo, invece che ai tanti Musei sconosciuti per la più parte a noi stessi e delizia di sport dello straniero. Alla piccola recluta, i sorrisi più caldi del nostro sole, i cinemas delle nostre bellezze, il pane del nostro grano, il miele dei nostri calici.

E non solo lo scolaro *ami* la scuola. Facciamo che pure il Maestro vi accorra come alla sua festa quotidiana, non preoccupato dalle angustie di un bilancio beffardo, non tormentato dagli spasimi dell'artrite contratta nelle aule letali.

Che Egli possa attendere *sano*, tranquillo e soddisfatto alla umile grande fatica, il labbro benedicente, la pupilla sfolgorante alle visioni d'ideale cui gli sarà permesso correre dietro, per la purificazione di se, per la crescita rigogliosa delle piante che coltiva.

Distruggiamo la vecchia morale fatta d'adattamento, di pudore del silenzio, d'ipocrisie, di rassegnazione e paure. Imbeviamo l'anima della piccola recluta delle Massime del Vangelo Mazziniano « *Il fine dell'umanità e il benessere di tutti. L'uomo non è nato per esser lo schiavo di Despote. Il diritto di vita e di morte e del Fattore dell'universo, non dell'Uomo* ».

Anatema a Colui che abusò dei deboli e calpestò il diritto degli'inermi e dei fiduciosi.

Ciascuna *violenza* è crimine, ciascuna *violenza* è crimine, ciascuna *diserzione* è *crimine*.

* *

Credo dovere d'ogni cittadino e d'ogni educatore, enunciare la Verità e denudarla perchè se ne tragga monito ed emendamento salutare.

Io sentivo disertare il mio posto se così non avessi detto, nel desiderio intenso di vedere rinnovata *radicalmente* l'essenza della nostra scuola.

E poichè oggi questo Congresso assurge a solennità d'avvenimento nazionale, per l'intervento di S. E. il Ministro della P. I. On. Berenini, nonché delle spiccate Autorità politiche e militari che il nostro Convegno vollero onorare, spezzando per un attimo il pane degli Umili. Io dall'Uomo che visse le febbri e le riscosse del proletariato della vanga e del piccone, dal Ministro che col piccone ha atteso alla ricostruzione della fucina del nuovo Maestro d'Italia, dal Ministero Nazionale presieduto da Ministro siciliano,

invoco

una diagnosi pronta ed esatta sulle nostre piaghe, sulle nostre incurie sui nostri sgo-

menti. Invoco il ferro rovente che cauterizzi la scuola dal microbo della sfiducia e dell'incertezza.

Invoco la tavola di bronzo che porti incisi i *Comandamenti* della scuola primaria italiana ed il *castigo* per i trasgressori di essi.

* *

Palermo, la regina dell'Isola nostra, culla e pista d'ogni sacro riscatto, celebri oggi una giornata utile alla vita della Scuola e del Paese.

Noi, sulle ceneri sante dei Colleghi e i Discepoli *caduti per non consentire infamia di villà, caduti per non subire infamia di violenza caduti, per affermare il sacro diritto di essere* contro i detentori del diritto,

Sulle tombe dei nostri Martiri vecchi e nuovi issiamo la fiaccola della Fede riaccesa.

Dallo strazio grandissimo della sua più bella flora, l'Italia s'erga rinnovellata.

Avremo così scolpita la migliore elegia al ricordo dei nostri giardini mietuti.

ORDINE DEL GIORNO

dalla nostra **Direttrice** presentato, dopo la relazione ed all'unanimità approvato, dopo che il M.^o **Gandolfo Russo** sciolse un voto di plauso all'opera organizzatrice de la "Drepanitana",

L'Unione Magistrale siciliana riunita a Congresso in Palermo, nell'ora tragica di momento storico incancellabile,

Compresa oggi più che ieri dell'influenza che l'azione della Scuola esercita nei destini della Patria,

Convinta che la scuola così com'è non segue lo sviluppo ascensionale del tempo, ne vi scolpisce il *tipo* del cittadino italiano,

Considerando che il Maestro, il solo e vero artefice della scuola primaria non è di fatto che un essere inferiore, non sempre sufficientemente garantito nel suo diritto come nella sua dignità.

Ritenuto che tra gli stessi inferiori le Maestre costituiscono un'altra Categoria di noncurate tali da crescere le fonti del malumore della sfiducia.

Ritenuto che persino la diversità di trattamento con cui il Governo largisce i benefici compensi riparatori non può che acuire la sua ricordata sfiducia.

Fa voti

1. Che lo Stato smetta le sue incertezze sull'indirizzo e le finalità della scuola primaria.

2. Che dessa sorga su basi tali da assicurare alla Nazione un inesauribile *vivato* di energie coscienti, temprate alle abilità strumentali della Vita e all'ideale libertario di *Giuseppe Mazzini*.

3. Che il Maestro, *compreso il dipendente dal Comune autonomo*, venga dallo Stato considerato non come un parassita a scarico erario già stremo, ma come *forza viva* operante per le battaglie continue del pensiero e delle conquiste del popolo di domani.

4. Che al Maestro dei Comuni autonomi lo Stato *definitivamente* garantisca quei benefici che all'iscritto nei ruoli provinciali, livellandolo alla medesima dignità d'impiegato italiano.

5. Che in un secolo in cui si va per consentire alla donna ogni uguaglianza di diritti civili e giuridici, pure alla Maestra si riconoscano gli stessi diritti di pareggio tanto nella retribuzione che nella carriera.

6. Che se l'opera educativa trae vigoria dalle *radici delle piante umane*, lo Stato avvochi a sé tutti gli asili infantili del Regno, garantendo il medesimo trattamento che agli Educatori delle primarie, alle Educatrici dei bulbi del nuovo popolo d'Italia.

7. Che ad elevare il Maestro e la scuola lo Stato ponga a disposizione del Ministro della Pubblica Istruzione quelle stesse risorse che per il Ministero della Guerra. Poiché se l'Esercito mostra l'efficienza bellica di un popolo e garantisce l'invulnerabilità del suolo della Patria, la scuola ne cimenta le colonne che, perchè s'iano di granito, richiedono tutta l'operosità instancabile, amorosa e previdente dello Statista e del Paese.

21 marzo 1918

Antonietta Progni Cordaro

**Colleghe d'Italia uniamoci
A uguali doveri, uguali diritti
A lavoro uguale, uguale compenso**

CRONACA

L'On. Nunzio Nasi, aderendo all'invito della C. E. dell'Unione Mag. Naz. ha così telegrafato alla Presidenza del Congresso Mag. Siciliano: *Grazie dell'invito gentile. Mando memori saluti ed auguri vivissimi al benemerito Corpo Insegnante. Mi associo al meritato omaggio verso il Ministro dolente che circostanze imprevedute non mi permettono intervenire.*

Per tirannia di spazio e perchè non in nostro potere ci asteniamo dal riportare altri telegrammi e lettere d'adesione dalle varie sezioni magistrali femminili dell'Isola alla nostra direttrice diretta, presso la sede del Comitato organizzatore.

La Collega Caterina Schiavetto trattò il seguente tema: *«Uguaglianza e solidarietà fra Maestre e Maestre»*.

Dalla culla alla tomba. — Un piccolo, leggiadro fiore si ripiegava precocemente sul calice appassito. Il 16 marzo corrente Pieruccio Gunnella scivolava dal nido di trine e di baci di una culla desiderata alla gelida tenebra di un sepolcro. Alla madre angosciata Sig.^a Susanna Gunnella Giubilato le nostre veramente sentite condoglianze.

Un altro dei nostri è scomparso Giuseppe Mazzola rappresentante alla Giunta Superiore d'Istruzione primaria, però sempre efficacemente la causa dei Compagni e della Giustizia. La morte brusca lo colse in pieno meriggio della sua giornata. La classe lo rimpiange e ne commemora le Virtù.

PICCOLA POSTA

Giulia De Brovedani *Sassari*, Casubolo Paolina *Goletta*, Magrini De Luca *Solochiata*.

Orefice Teresa *Nicosia*. Grazie invio abbonamento sostenitore. Un affettuoso saluto insieme alle Colleghe.

Giulia De Brovedani *Sassari*. Ci ha inviato cent cinquanta in più che le accredito. Abbiamo spedito giornale Collega Usai Vannuccini. Con affetto.

Rita Fiorinotto *Roma*. L'intendimento di certi amici è stato sempre quello di mettere la scissura nel nostro campo, epperò rifuggiamo dal polemizzare sia pure fraternamente con delle Colleghe. In ogni modo risponderemo però pazienti. Ricambiamo affettuoso saluto.

OOOO OOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOO

R. BEMPORAD e FIGLIO

Editori — Firenze

Nuovissimi Corsi di Letture e Sussidiari

Luigi Bertelli e Giuseppe Fanculli

(Vamba) (Maestro Sapone)

orso di Letture per le scuole elementari maschili e femminili con molte illustrazioni e tavole fuori testo.

Sillabario e Compimento per la 1 ^a	L. 0,40
Libro per la 2 ^a classe	» 0,85
Libro per la 3 ^a classe	» 1,25
Libro per la 4 ^a classe	» 1,50

LELIO FIORI

Sussidiario unico — Contenente nozioni esatte su tutte le Materie di Studio.

Volume per la 2 ^a classe	L. 0,50
Volume per la 3 ^a classe	» 0,90
Volume per la 4 ^a classe	» 1,60

N. B. — I signori Insegnanti che desiderassero conoscere queste importanti novità scolastiche sono pregati di rivolgerne le loro richieste per saggio alla FILIALE DI PALERMO (Corsi: Vittorio Emanuele N. 30).

Antonietta Progni Cordaro - Direttrice respons.

Stab. Tip. G. Gervasi-Moica